

## Domenica di PENTECOSTE (2014)

Att 2,1-11; Salmo 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20

È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla, così Gesù dice ai suoi uditori increduli scandalizzati dalle parole troppo dure che egli aveva pronunciato, *il pane che io darà è la mia carne per la vita del mondo*. Le parole di Gesù dicevano appunto della sua *carne*, e tuttavia Gesù le commenta dicendo che esse *sono spirito e vita*. Nella verità delle parole di Gesù, e nella verità di tutte le parole cristiane, è possibile entrare unicamente mediante lo Spirito. La risorsa più essenziale è anche quella che pare più sfuggente: lo Spirito infatti è come il vento, come Gesù dice a Nicodemo: ne senti la voce, non puoi sottrarti al suo soffio; e tuttavia non sai come poterlo afferrare e dargli una forma. Lo Spirito sfugge. Dev'essere sempre da capo invocato, atteso dal cielo.

Dello Spirito la liturgia di Pentecoste dice con tre letture, che ne colgono i volti distinti, in apparenza addirittura distanti. Gli Atti raccontano, propongono un racconto addirittura clamoroso della discesa impetuosa dello Spirito: essa è segnalata in maniera sensibile da lingue di fuoco e dal rombo del vento. La prima lettera ai *Corinzi* dello Spirito elenca i doni; anche essi sono doni ben visibili, addirittura appariscenti; ma proprio perché tali, minacciano di essere fraintesi e di compromettere l'unità della Chiesa. Nella promessa di Gesù ai discepoli durante la cena invece lo Spirito ha un volto sfuggente; è l'altro Consolatore, quello che il mondo non vede e non conosce.

Il testo associato con più chiarezza alla celebrazione di oggi è quello di *Atti*. Luca suggerisce in maniera implicita un accostamento tra il dono dello Spirito e la festa giudaica del 50° giorno. Essa ricordava il dono della Legge sul Sinai. Il legame tra il dono della legge e il dono dello Spirito è molto importante per capire la festa cristiana. Lo Spirito infatti è la legge nuova, quella scritta nei cuori. La Legge data sul Sinai, scritta dal dito di Dio sulla pietra, rimaneva esteriore. Tutti i profeti avevano ripetuto con insistenza ossessiva la stessa denuncia: questo popolo non è quello che Dio cerca. Dio mediante la sua Legge attende altro da quel che questo popolo fa. Il profeta Geremia aveva annunciato addirittura la decadenza dell'antica alleanza, e della Legge scritta sulla pietra: *in quei giorni*, Dio farà con il suo popolo una *nuova alleanza*: porrà la sua legge nel loro animo, la scriverà sui loro cuori. Il racconto di *Atti* mette in evidenza questo tratto interiore della Legge nuova costituita appunto dal dono dello Spirito.

Quel dono rimedia alla dispersione delle lingue, che secondo la Bibbia era stata provocata dall'impresa di Babele. Il racconto della torre di Babele è come un giudizio che la fede di Israele pronuncia sulla storia civile universale. Il giudizio, sintetico e anche assai precoce (è associato infatti all'invenzione del mattone), è un giudizio severo, e suggestivo: il progresso civile non è affatto garanzia di una progressiva signoria umana sulle forze brute della natura, ostili alla vita. Il proposito degli uomini di Babele era appunto quello; ma il risultato della loro iniziativa fu assai diverso; furono confuse le lingue. Lo vediamo anche oggi. Mai gli uomini sono stati tanto distanti quanto in questo tempo, nel quale pure le comunicazioni sono tanto facili.

A Gerusalemme nel cinquantesimo giorno fu finalmente data ai Dodici una lingua nuova, "magica"; essa consentiva d'essere compresi da tutti. Quasi a suggerire che il vangelo di Gesù consentirà di ridurre tutte le distanze, che la storia della civiltà ha scavato tra gli umani, di scoprire come assai prossimi quelli che la lingua faceva apparire estranei. Vediamo fino ad oggi quest'opera dello Spirito? Nella Milano multietnica, capita in effetti di vedere filippini, indiani o africani che mostrano i segni di una devozione, che gli italiani paiono avere quasi dimenticato. Hanno fatto loro quel che noi abbiamo scartato. Quando ci capita d'essere testimoni di tale devozione torna alla memoria il racconto di *Atti*: lo Spirito Santo consente questo risultato sorprendente.

E tuttavia occorre registrare anche l'altro fatto: le tradizioni umane del cristianesimo europeo, che sono anche umane e troppo umane, spesso impediscono al vangelo di risuonare familiare fino ai confini del mondo. Il dono che dobbiamo invocare è appunto questo, che lo Spirito risvegli dal

torpore le nostre tradizioni cristiane e ci renda capaci di vedere la loro verità spirituale, che va oltre le nostre abitudini; che ci dia occhi per vedere la verità che tutti accomuna, e per comprendere la verità disposta dal Creatore del cielo e della terra fin dalla fondazione del mondo.

La seconda lettura si riferisce alla Pentecoste di cui la Chiesa ha bisogno in permanenza, per non tornare ad essere una tradizione soltanto umana. I doni dello Spirito erano molteplici e addirittura esuberanti a Corinto. A uno era dato il linguaggio della *sapienza*; a un altro quello della *conoscenza*; a uno la *fede*, a un altro il dono delle *guarigioni*; a uno il potere di fare i *miracoli*, a un altro quello della *profezia*; a uno il dono delle *lingue*, a un altro il dono di interpretarle. Tutti questi doni però minacciavano di creare non comunione, ma divisione. Ciascuno era orgoglioso del proprio dono o del proprio potere; i corinzi dimenticavano di confessare l'unico loro Signore, Gesù Cristo. Mentre i diversi carismi sono davvero doni dello Spirito soltanto se confessano l'unico Signore, e *l'unico Dio, che opera tutto in tutti*.

È relativamente facile vedere fino ad oggi quanto sia facile questo pericolo nella Chiesa, che cioè ciascun carisma – per esempio, ciascuno ordine religioso, ciascun gruppo o movimento spirituale, ciascuna parrocchia – rivendichi con orgoglio i propri doni a danno degli altri. I molti doni cessano in tal modo d'essere doni dello Spirito, e diventano mere tradizioni umane.

La terza lettura infine, quella del vangelo, mette in evidenza l'aspetto più nascosto e interiore dello Spirito: egli non mette insieme soltanto i popoli diversi, o i diversi ministeri all'interno della Chiesa; mette insieme le diverse potenze dentro l'uomo. Il dono dello Spirito infatti non cade addosso a noi dal cielo come qualche cosa di già fatto; può realizzarsi soltanto operando sulle potenze del credente. *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre*. Lo Spirito può venire a voi e rimanere in voi soltanto a condizione che mi amiate, che con tutte le vostre energie cerciate la mia verità; attraverso la pratica dei miei comandamenti diventerete un vaso capace di contenere lo Spirito della verità; quello Spirito che *il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce*.

Gesù scompare dalla terra. *Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più*. In effetti, oggi Gesù pare come scomparso da questo mondo. *Ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete*, aggiunge Gesù. Attraverso la vostra pratica della mia parola terrete aperto il vostro desiderio, e insieme anche il desiderio di tutti; soltanto se il desiderio rimane aperto potrà venire a voi lo Spirito di verità. Guardatevi bene dal pensare d'essere già in grado di conoscere la verità; essa si dischiuderà ai vostri occhi soltanto a condizione che lo Spirito vi assista.